



Adelita Huni-Bey

Agency: Giochi di Potere / Agency: Games of Power

NTCM e l'arte

accordo
Adelita
Husni-Bey
affiliazione
Agency:
Giochi di
Potere /
Agency:
Games of
Power
alleanza
alterabili
alternativo
analisi
antagonismo
aspirazione
attivo
autonomia
categoria
cittadinanza
collettivo
competitivo
comunità
condiviso
conferenza
connotazione
consumo
contesto
cooperazione
crescita

critero
critica
desiderio
diagramma
dibattito
direzione
diseguaglianza
distribuzione
documentario
domanda
educazione
equità
esercizio
fonte
geografia
gerarchia
gioco
immaginario
incongruenza
individuo
informazione
interazione
interrogativo
istituzione
istruzione
libertà
logico
memoria
metafora
narrazione

nctm e l'arte
necessità
obiettivo
organizzazione
pensiero
politica
potere
produzione
provocazione
realtà
resistenza
responsabile
ricerca
scambio
scelta
scopo
senso
sguardo
significato
simulazione
sistema
società
sperimentale
stato
storia
strategia
sviluppo
tempo
testimonianza
valore



Agency: Giochi di Potere / Agency: Games of Power, 2014
HD video still, sonoro, 40 minuti

Adelita Husni-Bey

Il potere e l'autonomia; la memoria, personale e collettiva, la presenza di un sistema di pressione e di influenza pervasivo, che agisce sui nostri comportamenti; la gerarchia e le diverse possibili forme di pedagogia alternativa capaci di stimolare un pensiero critico e autonomo e un senso di cooperazione e di responsabilità. Le micro-utopie, i sistemi di resistenza, le possibilità di disobbedienza civile e di autodeterminazione; questi sono i temi che l'artista italo-libica Adelita Husni-Bey affronta nelle proprie opere. Il suo lavoro coniuga così un carattere ideale e una relazione con uno scenario globale e attualissimo.

Sebbene dotata di una forte sensibilità pittorica, Husni-Bey utilizza come strumenti espressivi, oltre al disegno, l'installazione, il video e la performance e organizza situazioni articolate e complesse con il coinvolgimento diretto di numerosi protagonisti.

Power and independence; personal and collective memory, an all-invading system of pressure and influence affecting our behaviours; hierarchy and potential forms of alternative pedagogy that can boost critical, independent thinking and a feeling of cooperation and responsibility. The micro-utopias, the resistance systems, options for civil disobedience and self-determination; these are the topics that the Libyan-Italian artist Adelita Husni-Bey addresses in her works. Her work thus combines an ideal character with a bond with a global, extremely relevant scenario.

Despite her deep bent for the painting art, in addition to drawing Husni-Bey uses installations, videos and performance and organises far-ranging, complex situations with the direct involvement of many characters.

Agency: Giochi di Potere / Agency: Games of Power

Agency: Giochi di Potere è stato un esercizio di simulazione sociale. Si è svolto nel museo MAXXI di Roma, in una sala affacciata sulla città. Ha visto coinvolto un ampio gruppo di liceali. Ha preso spunto da metodologie pedagogiche utilizzate in Inghilterra, nell'ambito dei "Citizenship Studies", "corsi di cittadinanza" che hanno lo scopo di attivare il senso critico e collettivo degli studenti. Dopo un periodo di preparazione durante il quale si sono potuti documentare ed aggiornare, gli studenti, divisi in gruppi, hanno creato un vero e proprio set sullo sfondo mettendo in scena una serie di situazioni e simulando diversi tipi di rapporti di potere che caratterizzano la società attuale.

Che relazioni esistono tra politica e giornalismo, e

Agency: Games of Power was an exercise in social simulation. It happened at the MAXXI in Rome, in a hall overlooking the city. It involved a large group of secondary-school students. It took inspiration from the educational methods used in England as part of "Citizenship Studies" to arouse critical and collective feelings in students. After a training period, when they received information and updates, the students split into groups and created a real stage in the background, then they acted out a number of situations and simulated different kinds of power relations that are typical of our society.

How is politics related to journalism, and how do such relations develop? What strategies could workers implement to attract the attention of the institu-

come si sviluppano? Che strategie possono mettere in atto i lavoratori per attirare verso di sé le attenzioni delle istituzioni e dei giornalisti? Gli attivisti hanno un effettivo potere? Che tipi di antagonismi e affiliazioni esistono? Possiamo contribuire a creare nuovi assetti? Queste alcune delle domande che i partecipanti si sono posti nell'ambito del "gioco". L'esercizio ha dunque comportato un periodo di elaborazione sulla correlazione tra fattori economici, sociali e culturali, con particolare attenzione a ciò che viene definita oggi "la crisi". Nell'opera è emersa la complessità delle dinamiche in questione.

Facendo proprio il formato dei "Citizenship Studies", i partecipanti sono incoraggiati a esaminare criticamente la nozione di "cittadinanza", specialmente nel senso di alleanza compiacente tra mondo politico e mondo mediatico, in intensi scambi e dibattiti per valutare la possibilità di ristrutturare le relazioni sociali e i valori della società capitalista contemporanea.

tions and the press? Do activists have real power? What kinds of antagonism and affiliation exist? Can we help shift the balance? These are some of the questions asked by the participants in their "plays". So, such exercise involved taking time to work out the correlations between economic, social and cultural factors, with a focus on what is now called "the crisis". The work gave pride of place to the complexity of such dynamics.

Appropriating the format of "Citizenship Studies", participants are encouraged to critically examine the notion of "citizenship", especially under the condition of the complacent alliances between politics and media, put into intense exchanges and debates in order to explore the possibility of restructuring social relationships and values in our current capitalist society.



Agency: Giochi di Potere / Agency: Games of Power, 2014
HD video still, sonoro, 40 minuti

Mouth

La bocca di un vulcano: il punto in cui, più che altrove, avvertiamo la presenza di una potenza oscura e nascosta; lì dove il magma, che si accumula nelle zone più profonde, più probabilmente risalirà e sfonderà la superficie. Pronto ad esplodere, il vulcano rappresenta quella forza, devastante e creativa al contempo, sulla quale si sono formate le rivoluzioni e le utopie.

Mouth

The mouth of a volcano: the place where more than anywhere else we feel the presence of a dark, hidden power; there, where the magma that piles up in the deepest areas is more likely to rise up again and burst the surface open. Ready to explode, the volcano is that devastating yet creative force on which revolutions and utopias have been built.



Da sinistra:

Mouth (dettaglio), 2009

fotografia, 100 x 70 cm

Sketch (students and cloud), 2013

tecnica mista su carta, 35 x 27 cm



Story of the Heavens and Our Planet

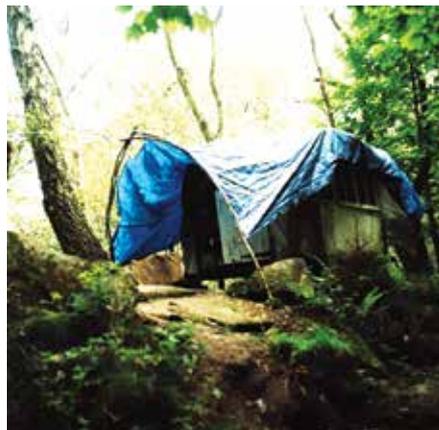
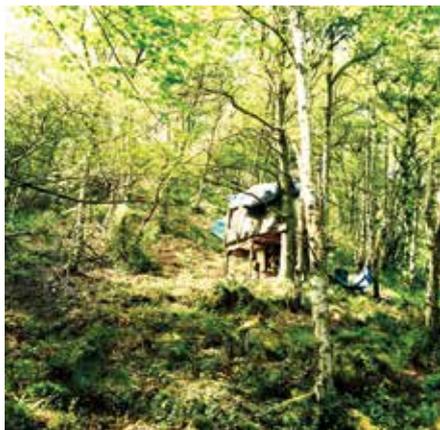
Il film e la relativa serie fotografica sono basati su un documentario girato in Gran Bretagna, in due boschi, Titnore e Stanton Moore, nei quali gruppi di ambientalisti abitano in case sospese sugli alberi: una pratica che mira a contrastare i tentativi di deforestazione. La storia dei *tree-sitters* testimonia una prospettiva utopica, ma anche una possibilità di partecipazione diretta, di resistenza ambientalista, di recupero di un senso di comunità e di una relazione di prossimità con la natura.

Story of the Heavens and Our Planet

The film and its photo gallery are based on a documentary filmed in the UK, in two woods, Titnore and Stanton Moore, in which groups of environmentalists live in tree houses; a practice that is an attempt at preventing deforestation. The story of the tree-sitters is evidence of a utopian perspective as well as of a chance of direct involvement, environmentalist resistance, the rebirth of a community feeling and a close connection with nature.

Treesitting Archive (dettaglio), 2007

C-print, serie di 5 foto, 70 x 70 cm



Lessons from the Twilight Kingdom

Il primi progetti di Adelita Husni-Bey davano forma al tema dell'ambiguità che può caratterizzare un'immagine, un evento, una storia. Ne sono esempio i disegni della serie *Lessons from the Twilight Kingdom*, che hanno per protagonista un gruppo di persone ritratte in un atteggiamento di concentrazione e di ascolto, quasi di riverenza, di fronte a una massa scura e informe: una sorte di "nube nera" che sembra dissimulare la presenza di un'entità misteriosa. Insieme ai personaggi stessi che la fissano, seguono o interpellano, la nube diventa per l'artista l'immagine di un potere sconosciuto, indefinito, oscuro e perturbante che ci attrae e guida o governa il nostro agire.

Lessons from the Twilight Kingdom

Adelita Husni-Bey's first projects shaped the ambiguity that may be found in an image, in an event, in a story. Examples include the drawings from the Lessons from the Twilight Kingdom series, revolving around a group of people portrayed in an engrossed or listening, almost reverent, attitude in front of a dark, shapeless mass: a sort of "dark cloud" that seems to hide something uncanny. Along with the characters who stare at, follow or question it, for the artist the cloud turns into the image of an unknown, dark and upsetting power that attracts us and directs or rules our actions.

Lessons from the Twilight Kingdom, 2009

Tecnica mista su carta, 146 x 100 cm



I want the Sun I want

Il film è un invito a riflettere sull'influenza dell'educazione rispetto alle aspirazioni e alla vita di ognuno. È stato girato in una scuola superiore autogestita, il Lycée Autogéré di Parigi. Le immagini - 9 minuti in piano sequenza - ci conducono all'interno degli spazi della scuola, che è priva di pareti divisorie. L'audio è stato registrato in occasione di una serie di tavole rotonde organizzate dall'artista, nell'ambito delle quali insegnanti e studenti sono stati invitati a discutere sulla necessità dell'istruzione a partire da termini quali "stato", "utopia", "istituzione", "scuola". Il titolo *I want the Sun I want* riprende una frase individuata in un libro autoprodotta dai bambini della Modern School di Ferrer nel 1910, e scritta da una bambina di 6 anni. Secondo l'artista, "dimostra come sia la volontà cosciente e lucida di un cambiamento a poterlo effettivamente produrre".



I want the Sun I want

This film is a call to reflect on the influence of education on everyone's aspirations and life. It was filmed in a self-managed secondary school, the Lycée Autogéré in Paris. The images – a 9-minute single take – lead us into the school, which is designed as an open plan. The soundtrack has been recorded during a number of workshops organised by the artist, with the teachers and students called to discuss the need for education in terms of "state", "utopia", "institution", "school". The name, I want the Sun I want, takes inspiration from a sentence found in a book self-produced by the children of the Modern School of Ferrer in 1910 and written by a 6-year-old little girl. According to the artist, "it shows how the conscious, deliberate will for change can actually produce it".

I want the Sun I want, 2010-2011

16mm film trasferito su DVD, Lingua originale:

francese (sottotitoli italiano e inglese),

9 minuti 25 secondi

Postcards from the Desert Island

Prendendo spunto dal libro di William Golding, *Il Signore delle mosche*, l'artista invita alcuni bambini dell'École Vitruve di Parigi, una scuola elementare autogestita che applica modelli educativi sperimentali, a costruire la loro isola deserta nell'ingresso della scuola. "I bambini – dice Husni-Bey - hanno costruito tutto: dalle piante ai fiori, agli animali, per poi arrivare alle case e infine alle domande cruciali: come gestire le risorse? Come punire - e se punire - chi sbaglia? Come rapportarsi collettivamente alle prese di potere? Posso solo dire che, nelle tre settimane di workshop, la profondità degli argomenti trattati dai bambini non ha fatto altro che porre domande spiazzanti per gli adulti...".

Postcards from the Desert Island, 2011

SD video, trasferito su DVD,

Lingua originale: francese
(sottotitoli italiano e inglese),

22 minuti 23 secondi

Postcards from the Desert Island

Taking its cue from William Golding's The Lord of the Flies, the artist invites some children from the École Vitruve of Paris, a self-managed primary school that adopts experimental educational models, to build their own desert island in the school entrance. "These children – Husni-Bey says – built everything: from the plants to the flowers, to the animals, then they got to the houses and lastly to the key questions: how to manage the resources? How to punish – and whether to punish – the wrongdoers? How to relate, as a community, to the seizure of power? I can only say that, in the three weeks of the workshop, the depth of the subjects addressed by those children never stopped catching the adults off guard...".



Room for a Void

Room for a Void tratta dell'impossibilità di immaginare alternative per il futuro al di fuori di paradigmi di produzione e di consumo intesi in termini strettamente economici. La prima parte consiste in un cartellone su cui campeggia la frase: "cosa faremmo se non producessimo e consumassimo?", installato nell'area del Lingotto, a Torino, nel novembre 2001; l'area è stata scelta per la sua storia industriale, emblematica di tutte le fasi della produzione capitalistica: dal Taylorismo, al Postfordismo, al Capitalismo cognitivo. Dopo essere stato la sede della prima fabbrica Fiat, il Lingotto è stato infatti trasformato in parte nella sede del suo *headquarter*, mentre il resto dell'edificio è stato adibito ad ospitare fiere, eventi e conferenze; tutti passaggi che dimostrano che il significato dei termini "produzione" e "consumo" assume connotazioni flessibili e logiche alterabili nel tempo. La seconda parte di questo progetto consiste in un libro pubblicato nel novembre 2011 e composto da 3 "risposte" alle domande, scritte da Roberto Pinto, Franco Berardi e Federico Campagna.



Room for a Void

Room for a Void is about the impossibility to imagine an alternative future outside production or consumption as strictly economic paradigms.

The first part consists of a noticeboard with: "what would we do if we did not produce or consume?" written right in the middle, installed at Lingotto, in Turin, in November 2001; the area was chosen for its industrial history, which embodies all the stages of capitalist production: from Taylorism to post-Fordism, to Cognitive Capitalism. Home to the very first Fiat car factory, part of the Lingotto was converted into Fiat's headquarters, while the rest of the building hosts fairs, events and conferences: all stages that prove that the meaning of "production" and "consumption" has flexible, logical associations that change with the time.

The second part of the project consists in a book, published in November 2011, composed of 3 "answers" to the questions written by Roberto Pinto, Franco Berardi and Federico Campagna.

Room for a void (prima parte), 2010 – 2011

stampa ai sali d'argento, 30 x 40 cm

The Green Mountain

(Where? In the desert, towards what? The void)

La Montagna Verde

(Dove? Nel Deserto. Per Dove? Verso il nulla)

Attraverso disegni, fotografie ed elementi scultorei l'installazione indaga un'area geografica della Libia Orientale, il Jebel Al Akhdar, o Montagna Verde.

Il Jebel è per i Benghasini un luogo di svago e in questo senso per l'artista stessa ha un valore autobiografico; ma è, al contempo, il fulcro dell'organizzazione di rivolte: recenti, contro Gheddafi e passate, contro gli italiani.

Tra i numerosi elementi che compongono questa installazione ci sono: una mappa di sei metri per quattro stampata su lino grezzo, che raffigura la zona del Jebel ma priva di riferimenti topografici specifici, mentre vi si notano riferimenti a rovine antiche, acquedotti, punti di approvvigionamento e oasi; alcuni disegni e dipinti; le prime pagine di due libri mai esistiti, scritti apparentemente l'uno da un guerrigliero, l'altro da un personaggio che ricorda la Montagna come meta di gite di piacere; un'intervista anonima in cui un uomo, ripreso in primo piano narra di battaglie avvenute sul luogo e delle strategie utilizzate per aggirare il nemico.

Il contenuto di ognuna delle opere è frutto di ricerche compiute dall'artista sulla base di immagini private e memorie personali, fonti di archivio, diari e manuali di guerra dal 1911 al 2011.

In quanto meta quotidiana della popolazione, esoti-

The Green Mountain

(Where? In the desert. Towards what? The void)

La Montagna Verde

(Dove? Nel Deserto. Per Dove? Verso il nulla)

Through drawings, photos and sculpted features, the installation explores a geographical area of Eastern Libya, the Jebel Al Akhdar, or Green Mountain. For the people of Benghazi, the Jebel is a place of entertainment and, as such, it has autobiographical associations for the artist herself; but, at the same time, it is the place where all riots are organised: recent ones against Gaddafi, old ones against Italians. The many features that make up such installation include: a six by four metre map printed on raw linen, portraying the Jebel area but with no specific coordinates, while it mentions instead ancient ruins, waterworks, sources of supply, and oases; a few drawings and paintings; the first pages of two books that never existed, one seemingly written by a guerrilla, and the other by someone who speaks of the Mountain as a nice place to visit; an anonymous interview, in which a man, on the foreground, tells about battles that took place there and the strategies used to deceive the enemy.

The content of each work is the result of the artist's research in private images and personal recollections, archival sources, diaries and war manuals from 1911 to 2011.

As the locals' everyday destination, an exotic object

co oggetto di curiosità, modello per una rappresentazione cartografica e luogo conteso dai guerriglieri, la Montagna Verde risulta così essere espressione di abitudini sociali e culturali e di relazioni di potere. Facendo leva sulle potenzialità narrative del Jebel Al Akhdar, l'installazione fa emergere l'intreccio e la stratificazione di vicende individuali e di storia collettiva del luogo senza ambire a ricomporne l'immagine, e ne evidenzia il carattere sempre in divenire, alludendo alla complessità del concetto di autobiografia.

of curiosity, a model for a map, and a place fought over by the guerrillas, the Green Mountain then comes to embody social and cultural customs as well as power relations. Relying on Jebel Al Akhdar's powerful expressiveness, the installation brings out the intertwining and layering of personal events and collective stories about the place, without ever trying to put its image back together, and emphasises its ever-changing character, hinting at the complexity of the concept of autobiography.

Da sinistra:

The Green Mountain (Where?, In the desert, towards what? The void) / La Montagna Verde (Dove? Nel Deserto. Per Dove? Verso il nulla), 2011
matita su carta, 31 x 23 cm, stampa su lino, 5,58 x 6 mt e matita su carta, 25,5 x 33,3 cm



**Action for a Sandbag Brigade:
Writing the Borders of Crisis**

Una performance che affronta l'emergenza della crisi, riflettendo sulla collaborazione, le risorse e le condizioni per proteggersi. Un gruppo di 10 persone forma una catena umana per costruire una diga di sacchi di sabbia e, 10 minuti dopo, un altro gruppo di persone forma una seconda catena umana che lentamente smonta la diga del primo gruppo e crea la propria nelle vicinanze. Dopo altri 10 minuti, le due catene umane iniziano un movimento circolare perpetuo, in cui ciascun gruppo cerca di smontare la parete dell'altro gruppo, formando un circuito potenzialmente infinito, in cui i protagonisti sembrano apparentemente inconsapevoli della propria futile lotta per costruire due pareti che non saranno mai ultimate.

**Action for a Sandbag Brigade:
Writing the Borders of Crisis**

Performance which deals with the emergence of crisis, reflecting on co-operation, resources and conditions for protection. A group of 10 people forms a human chain to construct a sandbag dike, after 10 minutes another group of people forms a second human chain which slowly deconstructs the first group's dike to create their own nearby. After a further 10 minutes the two human chains begin a perpetual circular motion where each group attempts to deconstruct the other group's wall forming a potentially infinite loop, the performers being apparently unaware of their futile struggle to build two walls which will never be completed.

**Action for a Sandbag Brigade:
Writing the Borders of Crisis**, 2011
(documentazione della performance),
performance, 20 persone di età diverse,
razza e sesso in abiti casual, 260 sacchi
di sabbia da 15 kg, 30 minuti



Working for a world free of poverty

Working for a world free of poverty è una serie di immagini iperreali che visualizza le ultime statistiche della World Bank, del Fondo Monetario Internazionale e dell'Organizzazione Mondiale della Sanità. Il titolo è mutuato dallo slogan della Banca Mondiale e il progetto vuole rendere evidente la costruzione ideologica dietro la produzione, l'analisi e la distribuzione delle informazioni da parte delle organizzazioni globali che definiscono il significato corrente e la direzione dello sviluppo. Ogni immagine è dotata di una "chiave" ai margini, che permette allo spettatore di decodificare il significato degli oggetti esposti. Statistiche quali i tassi di competitività del Fondo Monetario Internazionale sono illustrate nella stessa immagine dei tassi ufficiali di suicidi maschili dell'Organizzazione Mondiale della Sanità per lo stesso paese, nel tentativo di evidenziare gli effetti collaterali della concorrenza e della pressione, attraverso lo stesso linguaggio e la stessa logica visiva utilizzata da queste istituzioni.

Working for a world free of poverty

Working for a world free of poverty is a series of hyper-realistic images, which shows a selection of the latest World Bank, International Monetary Fund (IMF) and World Health Organisation (WHO) statistics. The title is directly borrowed from the World Bank slogan, and the project tries to expose the ideological construct behind the production, analysis and distribution of data by global organisations, which define the current meaning and course of "development". Each image is provided with a "key", so the viewer can understand the meaning of the items on display. Statistics, such as the IMF's competitiveness list, are shown in the same image as the WHO's official male suicide rate, in an attempt to highlight the side effects of competitiveness and pressure, through the same language and visual approach adopted by such institutions.



Working for a world free of poverty, 2014
serie di 6 c-prints, montate su leger,
70 x 100 cm cad.



War Planes, 2012
tecnica mista su carta,
30 x 36 cm



Ghost of privilege, 2013
tecnica mista su carta,
117 x 106 cm



Set sketches for a Radical Pedagogy, 2013
serie di 4 disegni, penna su carta,
33 x 21 cm cad.



On the path of the herder, 2010
serie di 4 disegni, penna su carta,
in senso orario: 7,5 x 6 cm;
6,5 x 6 cm; 10 x 7 cm; 4 x 6 cm

BIOGRAFIA

Adelita Husni-Bey è un'artista e una ricercatrice la cui pratica coinvolge l'analisi e la contro – rappresentazione delle ideologie egemoniche nelle società occidentali. Alcuni suoi recenti progetti hanno cercato di portare alla luce e di ripensare i modelli di pedagogia radicale all'interno della cornice degli studi anarco-collettivisti. Tra le mostre personali: *Playing Truant*, Gasworks, 2012, *The Green Mountain*, ViaFarini/DOCVA, 2010. L'artista ha partecipato a *Jens*, Hordeland Kunstcenter, 2013, *Meeting Points 7*, MuKHa, Antwerp, 2013, *0 Degree Performance*, Moscow Biennial 2013, *What is an Institution?* Beirut Season 4, Cairo, 2013, *Mental Furniture Industry*, Flattime House, London, 2013, *TRACK*, S.M.A.K museum, 2012, *Right to Refusal*, 2012, *Bregenz Kunstverein*, *The Sea is my Land*, Maxxi Museum, 2013. Recentemente l'artista ha completato il *Whitney Independent Study Program* a New York e sta lavorando con *Authoring Action* in North Carolina per stimolare una comprensione critica della privatizzazione degli spazi da parte degli studenti teenager.

BIOGRAPHY

Adelita Husni-Bey is an artist and a researcher whose practice involves the analysis and (counter-)representation of hegemonic ideologies in contemporary Western societies. Recent projects have also focused on unearthing and re-thinking radical pedagogical models within the framework of anarcho-collectivist studies. Solo shows include: Playing Truant, Gasworks, 2012, The Green Mountain, ViaFarini/DOCVA, 2010. She has participated in Jens, Hordeland Kunstcenter, 2013, Meeting Points 7, MuKHa, Antwerp, 2013, 0 Degree Performance, Moscow Biennial 2013, What is an Institution? Beirut Season 4, Cairo, 2013, Mental Furniture Industry, Flattime House, London, 2013, TRACK, S.M.A.K museum, 2012, Right to Refusal, 2012, Bregenz Kunstverein, The Sea is my Land, Maxxi Museum, 2013. She has recently completed the Whitney Independent Study Program in New York and is working with Authoring Action in North Carolina to produce a critical understanding of the privatization of space by teenage students.

nctm e l'arte

a cura di Gabi Scardi

Comitato Arte
Lorenzo Attolico
Raffaele Caldarone
Alberto Toffoletto
Federico Trutalli

Testi

a cura di Gabi Scardi

Immagini

pagina 1 / 8 / 9 / 10 / 11 / 15 / 16 / 19 / 24 / 25 / 26 / 27 / 30 / 31 /
33 / 34 / 35 / 36 / 37

Courtesy l'artista e Laveronica arte contemporanea, Modica (RG)

pagina 12 / 13

Courtesy Collezione ALT - Leggeri, Bergamo

pagina 19

Courtesy Kadist Foundation

Progetto grafico

jekyll & hyde - jeh.it

Impaginazione

Samuele Menin

© 2014 NCTM Studio Legale Associato
Tutti i diritti riservati.

follow us on



nctm e l'arte:

Carlos Garaicoa

Nuevas arquitecturas

Salvatore Arancio

e Claudia Losi

Idol rock

Kiki Smith

Pyre Woman Kneeling

Zineb Sedira

The Lovers

Adrian Paci

The Column

Emma Ciceri

Madre Di Monumenti

Anri Sala

Untitled (Roots)

Pieter Hugo

Permanent Error

Rä di Martino

Authentic News
of Invisible Things

Adelita Husni-Bey

Agency: Giochi di Potere /
Agency: Games of Power

arte.nctm.it

Milano

via Agnello, 12

20121 Milano

t +39 02 72551 1

f +39 02 72551 501

Roma

via delle Quattro Fontane, 161

00184 Roma

t +39 06 6784977

f +39 06 6790966

Verona

Stradone Porta Palio, 76

37122 Verona

t +39 045 8097000

f +39 045 8097010

London

St Michael's House

1 George Yard, Lombard St.

EC3V 9DF London

t +44 (0) 20 73759900

f +44 (0) 20 79296468

Brussels

Avenue de la Joyeuse Entrée, 1

1040 Brussels

t +32 (0) 2 285 4685

f +32 (0) 2 285 4690

Shanghai

28th Floor, Hong Kong Plaza

283, Huaihai Zhong Road

200021 Shanghai

t +86 137 6108 5647

f +86 21 5116 2905

www.nctm.it

nctm e l'arte è un progetto di supporto all'arte contemporanea. Attivato nel 2011, il progetto nasce dalla fiducia che NCTM ripone nell'arte come punto di vista privilegiato sul presente. Fulcro del programma è una collezione di opere, parte delle quali appositamente realizzate.

Consapevole di collocarsi in un tempo storicamente determinato, il progetto coltiva sensibilità critica e rapporto con il mondo attuale e si concentra su opere dense di sollecitazioni rispetto alla qualità del nostro abitare sul pianeta. Vivibilità, sostenibilità ambientale e sociale, la relazione tra individuo e contesto urbano sono tra le questioni affrontate. Questi temi, paradigmatici delle esigenze e delle aspirazioni fondamentali dell'uomo in un mondo che cambia, sono oggi centrali nella ricerca di molti artisti tra i più sensibili ai contesti, ai valori, alle ineludibili trasformazioni in corso. E vengono declinati in opere poetiche, polemiche, sempre uniche e singolari; opere che si offrono come indicatori di vitalità e di costante, propositiva attenzione dell'arte nei confronti della realtà nel suo farsi. Mossi loro stessi dall'attitudine ad accompagnare i cambiamenti, a ridisegnare spazi e a prefigurare nuovi, alternativi modelli di vita, gli autori di queste opere attribuiscono fondamentale importanza all'istanza costruttiva. Supportando la ricerca artistica contemporanea il progetto **nctm e l'arte** testimonia l'importanza attribuita al pensiero e alla novità e si offre come attivo propulsore di progettualità.

***nctm e l'arte** is a project supporting contemporary art. Started in 2011, the **nctm e l'arte** project arises out of NCTM's confidence in art as a privileged viewpoint on the present. The focus of the project is a collection of artworks, part of which specifically created.*

Aware of its setting in a definite historical context, the project cultivates critical sensitivity and connection with today's world, focusing on works that invite us to reflect on the quality of our living on the planet. Liveability, environmental and social sustainability, the relationship between the individual and the urban context are among the topics addressed. These topics, which are paradigmatic of the basic needs and aspirations of man in a changing world, are today central to the research of many artists who are particularly attentive to contexts, values and the inescapable changes underway. They become the subject of poetic and polemic works that are always unique and unparalleled, being an expression of vitality as well as of the constant and proactive attention given by artists to changing reality. In accordance with their wish to accompany changes, redesign spaces and create new and alternative ways of life, the authors of these works attach fundamental importance to constructive intent.

*In its support of contemporary art research, the **nctm e l'arte** project emphasises the importance of thought and novelty, while actively promoting forward-thinking.*

nctm e l'arte

è un progetto

NCTM
Studio Legale Associato